

PARTE

Lo scudo suo più valido
 Serba alla nostra fè.)
 PEL. (Degna, sì degna, o vergine,
 Dell'amor suo tu sei:
 Ambe vorrei difendere,
 Ambe salvar vorrei,
 La mia ragion decidere
 In mio poter non è.)
 MUN. E Cielo!
 CORO Mira qual forza esercita *(in disparte)*
 Sovra Gusman quel volto?
 È tema, è dubbio, è collera
 Onde repente è colto?
 Della funesta femmina
 Nuovo prestigio egli è?

SECONDA PARTE

CORO Che mai dici?
 PEL. ELV. (Oh! gioja!)
 CORO E quale
 Rio consiglio in te prevale?
 Del Califfo è volto a danno
 Il potere ch'ei ti diè!
 Sconsigliato! resteranno
 Ambe in lacci, in onta a te.
 Gus. Temerarii! *(snuda la spada)*
 CORO Manifesto
 Tradimento in te si vede. *(per avventarsi)*
 PEL. Arrestate-Il modo è questo *(alla Solitaria)*
 Che da voi si serba fede?
 Questa donna è sacra cosa:
 Cusi se clava offerder l'ave!



GUS. Deh!
 SOL. Non più.
 GUS. Nessuna resti.
 TUTTI Cielo.
 GUS. Entrambe io le ricuso.

Trema tu, di un rinnegato
 Punirem l'infedeltà.
 Questa donna al ciel diletta
 Lo stromento ne sarà.
(a Gusmano).
 Gus. Ti allontana pria ch'io m'abbia *(alla Sol.)*
 A pentir di mia pietade.
 Di costor la giusta rabbia,

J. n.º 3.

La Solitaria

DELLE ASTURIE

O SIA

la Spagna ricuperata

MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI



Milano

PER CASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXVIII

LA SOLITA

DELL'ASTURIE

117

LA SPAGNA RICUPERATA

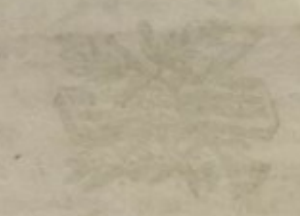
MEMORIA

DI FELICISSIMO

DELL'ASTURIE

DELL'ASTURIE

DELL'ASTURIE



PROEMIO

È noto che Florinda, figliuola del Conte Giuliano, disonorata dal Re Rodrigo, suscitò contro di lui la vendetta del padre, il quale chiamò in Ispagna i Mori dell'Affrica, e produsse l'eccidio dei Goti; ed è pur noto che Florinda fu tanto abborrita dagli Spagnuoli, che n' ebbe il nome di *Cava*, il quale significa *Malvagia*, e che straziata dal rimorso non potè sopravvivere all'onta propria e all'apostasia della sua famiglia.

Intorno alla colpa di Florinda e alla morte di lei son molto discordi gli scrittori delle storie di Spagna: per la qual cosa mi è sembrato, in tanta disparità d'opinioni, poter giovarmi della libertà conceduta ai poeti drammatici di appigliarsi a quelle che più loro convengono, ed ho finto che Florinda, facendo correr voce della sua morte, fuggisse la casa paterna e salvando dalla strage della famiglia di Rodrigo una tenera infante, la ricovrasse nel monastero di Canga, nelle montagne delle Asturie, e in quella solitudine vivesse penitente e sconosciuta, divisando di farsi salvatrice della patria, poichè ne fu la rovina.

Quivi, rendutasi per virtù e benefizi venerabile ai generosi montanari, e quelli infervorando nell'odio contra i Mori, concede un giorno ospitalità a D. Pelagio, a cui, fanciulla

ancora, era stata destinata in consorte, e lo guarisce d'una ferita riportata combattendo coi Musulmani. S'innamora Pelagio della sua salvatrice non mai prima veduta; ed ella, poichè intende l'esser suo, disegna di far servire l'amor di lui alla ricuperazione della Spagna, di unir lui in matrimonio colla figlia del re Rodrigo, e di ristabilire così il regno dei Goti.

Questo concetto assai drammatico, se non erro, richiedeva una fina orditura, e un certo che di vago e di misterioso fin quasi allo scioglimento nei principali personaggi e perciò nell'azione. Ond'è che ho diviso il poema in cinque parti, come in altrettanti quadri che avessero relazione l'uno coll'altro, e, più che colle parole, parlassero nella rappresentanza allo sguardo degli spettatori. — Perciò se certe omissioni di colleganza e di sviluppo, a cui deve supplire la mente di chi legge, non verranno approvate dai critici, saranno un errore di proposito non già d'imperizia. Quanto allo stile, io confesso candidamente non averlo curato abbastanza, affrettato come trovavami, e affaticato da severe occupazioni; ed ho lasciato correre il mio lavoro, così come st per sperimentare eziandio se cotesto nuovo genere di Dramma, che tale mi sembra, potesse trovar grazia alla rappresentazione senza prestigio di poesia. Per le quali ragioni io lo affido alla cortesia dei lettori.

L' AUTORE.

PERSONAGGI ATTORI

- La SOLITARIA. Sig.^a SCHOBERLECHNER SOFIA.
PELAGIO, Principe dei reali di Spagna. Sig.^r PEDRAZZI FRANCESCO.
ELVIRA, Figlia del morto re Rodrigo. Sig.^a PIXIS FRANGILLA.
GUSMANO, Condottiere dell'esercito Moro, che poi si scopre pel Conte Giuliano. Sig.^r BADIALI CESARE.
RAMIRO, seguace di Pelagio. Sig.^r VASCHETTI GIUSEPPE.
MUNUZA, altro condottiere dei Mori. Sig.^r BERTI AGOSTINO.

CORI E COMPARSE

Montanari e Montanare d'Asturia,
Guerrieri e Soldati Cristiani,
Guerrieri e Soldati Mori.
Le vergini del Monastero di Canga.

La Scena ha luogo nella valle d'Ausena e nelle vicinanze di Canga nelle montagne delle Asturie. L'azione è del Secolo ottavo (716).

Musica del signor Maestro CARLO COCCIA.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOLZI DOMENICO

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. MONTANARI GAETANO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GALLINOTTI GIACOMO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole.
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti
per l'Opera Sig. RABONI GIUSEPPE.
pel Ballo Sig. MARCORA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.
Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.
Prima Tromba
Sig. ANTONIO MACHAN.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti
da uomo *da donna*
Sig. FELISI ANTONIO. Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi
Signori ROGNINI e ZANNINI.

Macchinista -
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI

Compositori de' Balli

Sig. GALZERANI GIOVANNI E RUGALI FERDINANDO.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori R. Albert e L. Bretin - Signore E. Essler e L. Varin

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signore Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Montani Lodovico - Bocci Giuseppe

Prime Ballerine per le parti

Signore Colombon Luigia - Bonzani Cristina

Altri primi e Supplementi

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Fietta Pietro

Pagliani Leopoldo - Villa Francesco

Signore: Superti Adelaide - Gabba Anna - Molina Rosalia

Primi Ballettini di mezzo carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Bugali Antonio - Bugali Carlo - Vago Carlo

Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone

Gramegna Gio. Battista - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano

Bertucci Elia - Viganò Davide - Ravetta Costantino

Boresi Fioravanti.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Montani Gesualda - Bellezza Giuseppa

Molina Rosalia - Angelini Silvia - Visconti Giovanna.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO Sig.^a BLASIS RAMACINI VIRGINIA.

Maestro di ballo Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina

Charrier Adelaide - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna

Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Bertuzzi Matilde - Monti Luigia

Merzagora Luigia - Angiolini Tamira - Cottica Marianna - Granzini Carolina

Domenichetti Augusta - Bussola Maria Luigia - Bizzi Virginia

De Vecchi Michelina - Pirovano Adelaide - Gonzaga Laura

Banderali Regina - Catena Adelaide - Colla Rosa - Romagnoli Caterina

Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia - Vegetti Rachele

Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa

Bagnioli - Bertuzzi.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Lacinio Angelo - Mazza Pietro - Vismara Carlo - Croce Giuseppe

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.



SCENA I.

Valle Solitaria nelle montagne delle Asturie attraversata da un torrente che si varca per un rustico ponte sospeso. Da un lato, in distanza, le mura di un antico monastero. Qua e là per le montagne capanne e rustici abituri.

È l'aurora, e a poco a poco si leva il sole dall'orizzonte. Si odono di lontano corni di cacciatori, suoni di zampogna, voci umane e belati d'armenti. È l'ora che gli abitatori della valle vanno ai loro campestri lavori. La musica esprime questo mattutino risvegliarsi della natura e degli uomini. A poco a poco la scena si popola di Montanari, di Pastori e di Cacciatori.

Voci lontane.

Figli d'Asturia,
 Ai boschi ai monti!
 Uscite, o vergini,
 Ai prati, ai fonti!
 Giù, giù alle valli,
 Ai noti calli,
 Chè già s'imporpora
 Il primo albor.
 CACC. (sul monte) Baldi e protervi
 Di colle in colle
 Saltano i cervi
 Sull'erba molle:

PASTORELLE

Ai chiusi ostelli
Urtan gli agnelli,
Che al pasco anelano
Fra i dumi e i fior!

TUTTI

Ai colli, ai monti,
Ai prati, ai fonti,
Chè già s'imporpora
Il primo albor.

TUTTI (*in scena*
da varie parti)

Oh noi felici,
Beati in queste
Erme pendici,
Quete foreste,
Lunge dal fero
Turbo guerriero
Che il ciel d' Iberia
Copre d' orror!
Chè qui non tentano
Gemme e tesori
L' insaziabile
Sete de' Mori:
Qui soli beni
Son di sereni,
Cui non intorbida
Odio o livor.

Soli fra i miseri

Figli de' Goti

Noi non ravvolsero

Poveri e ignoti

L' ire crudeli

Degli infedeli,

D' un' Impudica,

D' un traditor.

Per tutti i secoli

Qui maledetta

Dell' empia Cava

VOCE

Sia la vendetta! (*odesi dalla parte del*Non maledite. *monastero una voce*)

CORI

Silenzio... udite.

VOCE

La Solitaria!

Pace, o Signor. (*tutti tendono l' orecchio*
commossi)

Pace ad un' anima

Trista e pentita

Che in mezzo ai triboli

Corse la vita!

Pace a chi è morto

Senza conforto,

Senza una lagrima,

Senza pietà.

Basti di un popolo

Alla vendetta

Che la sua cenere

Giaccia negletta,

Dove nè un fiore,

Pegno d' amore,

Mano d' Iberia

Le spargerà.

TUTTI

È la fatidica (*sotto voce*)

Donna d' Ausena!

È la sant' anima

D' amor ripiena,

Che nei perigli

Ci dà consigli,

Che negli affanni

Sperar ci fa.

A lei non giungano

Le nostre voci!

La Pia rifugge

Dai cor feroci. —

Non l' oltraggiamo

Non la turbiamo

PARTE

Nei santi preghi
Che alzando va.

Ricominciano i suoni lontani dei Cacciatori e dei montanari. Tutti si allontanano chi di qua chi di là per attendere ai loro uffici, ripetendo i canti di prima.

SCENA II.

La SOLITARIA sola... esce dalle rovine.

Si: de' miei prieghi ardenti,
Degli assidui miei voti alcuno, io spero,
Fia che s'innalzi al cielo
Coll' aure mattutine,
E la pace del cor m'impetri alfine. —
Ma donde mai deriva
Questo nuovo sgomento ond'io son presa
Pur nella speme? Ah! — lassa me! non anco
Sedata de' miei sensi è appien la guerra...
Nè staccarsi il pensier può dalla terra.

Una fatale immagine

Fra me s'innalza e il cielo,

Come di nubi un velo

S'alza fra i campi e il Sol.

Lei nelle notti vigili

Sempre mi veggio accanto:

Essa nei dì del pianto

Tarpa a miei preghi il vol.

Cielo, da lei difendimi,

Poi duolo aggiungia duol. *(si prostra e prega)*

SCENA III.

*PELAGIO e RAMIRO dal monte, e detta.
Sono ambidue vestiti da cacciatori.*

PEL. Mirala... Al mio desire
È propizia fortuna.

RAM. Avversa, io credo,
Al tuo riposo, alla tua pace avversa
È la fortuna che a costei ti adduce,
E serve per tuo danno al tuo desire: —
Che sperì or tu?

PEL. Scoprire
Il verace esser suo, squarciare il velo
Che la ricopre, ed ottener da lei
Quella mercè che a' miei sospiri io chiedo.
Allontanati.

RAM. Incauto! *(Ram. parte, Pelagio si avvicina)*

SCENA IV.

PELAGIO e la SOLITARIA.

SOL. *(sorgendo s'avvede di Pel.)* Oh ciel! Chi vedo?

PEL. Un tuo devoto, o donna,
Un cor pieno di te, memore ancora
Del concesso ospizio e delle tante
Pietose cure che di me prendesti
Ferito a morte da nemico strale.

SOL. *(Mio cor, virtute!)* E quale
Uopo novel ti guida in queste balze
Che non dovevi riveder più mai?

PEL. Oh donna! in queste balze il cor lasciai.
Non ti adirar. — Dal tuo solingo tetto
Io mi partii trafitto
Più che in esso non venni. E qui soltanto
Dov'egro io torno esser poss'io sanato.

SOL. Che parli? Oh! sciagurato!
Qui balsamo non v'ha che un cor risani,
Fuor che il pianto, l'angoscia e il pentimento.
Parti... lasciami.

PEL. Ah! m'odi... odi un momento.

Svelami le tue pene
 Qual io le mie. Forse mi fia concesso
 Di farti lieta... Non son io, qual credi,
 Volgar guerriero... De' Re Goti il sangue
 Scorre nelle mie vene, e un giorno ancora
 Alzarmi io posso di Rodrigo al trono.

SOL. Al trono!! E chi sei tu?

PEL. Pelagio io sono.

SOL. Tu Pelagio! Oh! a me t'appressa...
 Tu congiunto di Giuliano?

PEL. Quello, ah! quello....

SOL. A cui promessa
 Di sua figlia avea la mano?....

PEL. Sì.

SOL. Gran Dio!

PEL. Ma non turbarti;
 M'odi amica, e non temer.
 Di quegli empi ai falli, all'arti,
 Giovinetto, io fui stranier.

SOL. E di lei... - dell'infelice
 Rimembranza hai tu serbata?

PEL. Abborrita, e qual s'addice
 All'infamia ond'è macchiata.

SOL. Taci, taci... ah! come è voce,
 Forse rea colei non fu.
 Qual soffrì supplizio atroce,
 Quanto pianse ignori tu.
 Ella errò di lido in lido
 Come belva fuggitiva:
 Della patria il pianto, il grido
 Notte e giorno la seguiva:
 Ogni vento le portava
 Il rio titolo di Cava;
 Lungamente un nume irato
 Dagli altari la scacciò...

PEL. Ah sii tu con lei placato;
 La meschina assai penò.
 Poichè tu sì santa e pia
 In tuo cor sì rea non l'hai,
 Da me pur compianta fia;
 Maledirla non m'udrai.
 Sul tuo labbro è del perdono
 Sì possente e dolce il suono,
 Che a clemenza astringe il core
 Di chi in terra più l'odiò.
 Tu sei l'angelo d'amore
 Ch'anco il ciel placar le può.
 Ma di lei pietosa tanto
 Sol con me sarai crudele?

SOL. Io...! che vuoi?

PEL. La grazia, il vanto
 D'offerirti un cor fedele.
 La tua sorte a me palesa.
 Da che stirpe sei discesa?
 Non t'offende l'amor mio,
 Sperar posso amor da te?

SOL. (Ciel!)

PEL. Mi fuggi?

SOL. Eterno addio

PEL. Dirti io deggio...
 Ah! no: perchè?

a 2

SOL. Scorre a rivi il sangue ibero
 Sotto il ferro musulmano,
 E tu prence e tu guerriero
 Parli a me d'amor profano!
 Questo amore, ah! ben lo sai,
 Fu crudel, funesto assai...
 Ne pagò la Spagna il fio...
 Terra e ciel colmò d'orror...

Va: la Spagna è l'amor mio,
Il mio solo e santo amor.

PEL. L'onte e i mali io pur rammento
D'una stirpe sventurata;
Proferisci un solo accento,
E la Spagna è vendicata.
Forse il cielo a cui se' cara
Per te palme a me prepara;
Di ventura è forse un pegno
Il desio che m'arde in cor...
Ah! se amor perdeva un regno,
Pur salvar lo puote amor.

SOL. Odimi ancora. - *(trombe lontane)*
Acquetati. *(porgendo l'orecchio)*

Lungo fragor rimbomba.

PEL. Mistò a fragor di timpani
Lo squillo della tromba!

VOCI LONTANE I Mori! i Mori! ahi miseri!

SOL. Odi!

SCENA V.

RAMIRO *frettoloso. A poco a poco le montagne si popolano di accorrenti, e s'odono più distinte le voci.*

RAM. Fuggiam, Signor.

Il Musulmano ingombra
Il pian soggetto; l'annual tributo
Delle vergini ei chiede, e a questi ancl' essi
Obliati finor popoli alpestri
L'iniqua legge intima... alto il compianto,
Lo spavento, il terror levasi intorno.

SOL. Prence d'Asturia, udisti?

PEL. Oh! infamia! oh scorno!

SOL.	PEL.
Il tuo semblante splendere	Donna adorata, un angelo
Veggio di nobil ira.	Nel labbro tuo ragiona.
Il nuve egli è d'Asturia	Onnipotente all'anima
Che ti commove e ispira.	La voce tua mi suona.
Vieni, fatale acciario	Segui, e il mio core accendi,
Al braccio tuo preparo;	Degno di te mi rendi;
Vieni, m'avrai compagna	Celeste mia compagna,
Nel campo dell'onor.	Fammi di me maggior...
Se Amor perdè la Spagna	Se amor perdè la Spagna
Fia che la salvi Amor.	Fia che la salvi Amor.

SCENA VI.

La SOLETTARIA trae seco PELAGIO e RAMIRO nelle rovine
I Montanari si spargono per le balze e pel piano.

CORO

I Mori! i Mori!... avanzano

Dalla pianura all'erta!

All'orde loro è libera

La via de' monti aperta.

Ahi tristo di! qual argine

Oppor degli empì ai passi,

Se questo d'alpi e sassi

Bastante, o ciel, non fu?

Vedrem le afflitte vergini,

Vedremo i figli gramì

Tratti innocenti vittime,

Spinti agli harèmi infami...

Il più bel fior d'Asturia

Vedrem mietuto ogni anno...

Nè contro a tanto danno

Riparo avrem mai più.

Felici quei che giacquero

Nei campi di Frontera!

L'estremo almen non videro

Della ruina iberà!

Oh pena! e un sol magnanimo,
 Un figlio sol d'eroi
 Non fia che scudo a noi
 Faccia di sua virtù?

SCENA VII.

*La SOLITARIA dalle rovine traendo per mano PELAGIO
 coperto d'armi. RAMIRO e CORO.*

SOL. *(dall'alto)* Si: dato è a voi
 Coraggio. Il prode è questo
 Vindice vostro, il prezioso avanzo
 Dei Goti regi. A voi lo guido armato
 Dell'acciar di Rodrigo, e sostenuto
 Dal poter che gli oppressi alza da terra...
 Eccolo braccio vostro e scudo in guerra. *(scende)*
 Intorno a lui raccolti
 Che tutti io veggia! che un sol grido, un solo
 Giuramento di fè dal vostro ascolti
 Devoto labbro, e la vittoria è certa,
 E il nemico è sconfitto in ogni riva...
 Lo assente il ciel. Viva Pelagio!

TUTTI Viva!

SOL. E PEL. Figli d'Asturia armatevi
 Di speme e di fidanza.
 Tremi il nemico esercito
 Che contro a ^{noi} voi s'avanza.
 Vedrà la Libia attonita,
 L'Asia vedrà sorpresa,
 Che a pro di Spagna offesa
 Un nume in campo uscì.

Con lui me pugnare e vincere
 Tutti giurate.

CORO
 TUTTI

Ah! sì.
 Questa diletta
 Terra infelice
 Ancor protetta
 Dal Ciel sarà:
 Ringiovinita
 Come fenice
 A nuova vita
 Risorgerà.

FINE DELLA PRIMA PARTE



SCENA I.

Tenda di Gusmano presso la Valle di Canga.
*Un drappello di Mori conduce le schiave spagnuole,
e si ritira.*

DONZELLE

Dove siam tratte? Ahi! misere!
Di quai crudeli in mano!
Oh! inesaudite lagrime!
Pregli iterati invano!
Per noi dolenti e supplici
Dei patrii altari al piè
Non ebbe Iddio mercè,
Nè il mondo aita.
Addio per sempre, o limpide
Aure del ciel natio!
Madri amorose e tenere,
Padri, fratelli, addio!
Per noi deserte vittime
Di sozzi harèmi in sen,
Nè un solo dì seren
Avrà la vita.

SCENA II.

GUSMANO E MUNUZA.

Gus. Dell'annual tributo
Picna è la somma? e innanzi a me son tutte

PARTE SECONDA

21

Le vergini richieste?

MUN. Accolte ancora
Tutte non sono. Del Calisso al cenno
Mille insorgon ribelli, ed alte intorno
Risuonan voci di minacce ed ire.
È giunto a tal l'ardire,
Che le predate in Canga
Sacre donzelle a noi ritolte furo,
Tranne costei che a te dinanzi scorgi.

SCENA III.

ELVIRA condotta da un altro drappello, e detti.

Gus. Ti avvicina.
ELV. Ah! pietà... *(inginocchiandosi)*
Gus. Quetati, e sorgi. —
Adulta appena, ed all'altar già sacra
O giovinetta, sei? Parla: e veraci
Sian tue parole. - Chi sei tu? qual nome
Hanno i tuoi padri?... ove la patria loro?
ELV. Orfana io sono: ignoro
E patria e genitori: a me fortuna
Avversa si mostrò fin dalla cuna.
Me fra svenati infanti
Ferita, esangue, in solitaria parte
Trovò pietosa donna, e mi condusse
Ai sacri chiostri dove ignoti e oscuri,
Ma tranquilli, son corsi i giorni miei.
Gus. Prosegui... Nè di lei
Avesti mai contezza?
ELV. A me talvolta
Ella ha per uso di venir dal monte
Ove romita vive in lutto e in pena.
Gus. È dessa, è la fatal donna d'Ausena. *(con gioja)*

ELV. Ah se la sua bell'anima
A te pur anco è nota,
Non far che di mia perdita
Il colpo la percuota...
Deh! tu pietoso rendimi
Al suo materno affetto,
L'unico suo diletto
Non le rapire in me.

Gus. Eterno qui, terribile
Odio è a colei giurato:
Ella d'Asturia il popolo
Ha contro i Mori armato:
Ella congiura e suscita
Rancor, tumulti, ed ire...
La perfida a punire
Comincerem da te.

a 2

ELV. Straniera al mondo e agli uomini,
S'ella vi offese ignoro;
Ma fosse pur colpevole,
Per lei pietade imploro:
Benchè nemico io veggati
Al Dio che qui si onora,
Forse sei padre ancora,
Forse hai di padre il cor.

Gus. Non sai qual piaga orribile
Ritenta in me quel pianto.
Un'innocente vergine
Crebbe a me pure accanto...
Contaminata e misera
Ella fra voi peria...
È poco all'ira mia
L'universal dolor.

Gus. Olà! la tromba intimi

Della partenza il segno; e ver' Toledo
Movasi il campo.

SCENA IV.

MUNUZA, e Uffiziali Mori, e detti.

MUN. Il campo è cinto e chiuso
Di minacciose torme, e sull'opposta
Riva del fiume ad impedirci il guado
Più forte schiera d'alpigiani è scesa.

Gus. Audaci! a stolta impresa
Si accingon essi.

MUN. Meno stolta, il credi,
Che a te non sembra. Una scintilla è questa,
Ben tel diceva io pria,
Che in brevi istanti vasto incendio fia.

Gus. La spegnerem nel sangue
Dei temerarii.

MUN. Anzi che trar la spada,
L'arte ci giovi. A parlamento chiede
Teco venirne un cavalier, che sembra
Uom d'alto affare, e la temuta ha seco
Donna d'Ausena.

ELV. O madre mia!

Gus. Che ascolto?

Vola: e nel campo accolto
In sicurezza ei sia. Schierate e pronte
Restin le squadre poichè il rischio è grave.
Costei sull'altre schiave
Strettamente per voi sia custodita.

CORO All'armi, all'armi! *(lontano)*

ELV. *(Dio de' padri, aita!)*

(Un drappello conduce fuori le schiave. Gusmano si allontana, squilla la tromba, il padiglione è aperto).

SCENA V.

Vedesi il campo de' Mori alle rive di un fiume. I monti in distanza sono coperti d'armati spagnuoli. I soldati mori sono schierati. Entrano confusamente alcuni ufficiali.

CORO

Essa in campo! la donna d'Ausena!

La nemica maggior del Profeta!

Niun timor, niun rispetto l'affrena?

Quale è seco potenza segreta?

A che viene, che tenta, che spera?

Ella sola, e il suo demone il sa.

La vedeste? la fronte ravvolta

Nelle pieghe del fitto suo velo,

Come nebbia che in colle s'affolta,

Come nube che stendesi in cielo,

Ella move sdegnosa e severa

Fra la turba che intorno le sta.

Quante volte per monti e foreste

Ne seguimmo le tracce fuggenti!

Un mal genio, che d'ombra la veste,

La sottrasse all'acciar dei credenti.

Deh! non sia di sventura foriera!

La confonda il potere di Allà!

SCENA VI.

PELAGIO e la SOLARIA accompagnati da un drappello di guerrieri spagnuoli, GUSMANO, MUNUZA, e Mori.

GUS. Libero, qual chiedesti, al mio cospetto

Hai l'accesso, o guerriero, e parlar puoi

Liberi sensi. Della mia clemenza

Chiara hai tu prova or che con tal compagna

In campo musulmano entrar ti è dato.

PEL. Costei che vienmi a lato
Più che compagna, è Duce; e qui sprezzarla
Non lice a voi che la temete altrove.

GUS. E chi la guida a noi?

PEL. Pietà la move.

Fra le rapite in Canga

Vergini sacre una in tua man rimase

A lei diletta ed all'altar cresciuta.

Questa ci fia renduta,

E qualunque vuoi tu del suo riscatto

Onesto prezzo dall'Asturia avrai.

GUS. Tesor non v'ha che la ricompri mai.

Delle materne colpe espiatrice

Ella andranne in Toledo, ed al Califfo

Pegno sarà che da sue perfid'arti

Desisterà la minacciata invano

Indovina d'Ausena.

SOL. (*avanzandosi*) Odi, Gusmano,

Pegno più saldo, e certo

Darti poss'io ch'ogni timor vi sgombri,

Se la donzella a libertà rendete.

GUS. (Qual voce!) Olà tracte

La schiava al mio cospetto.

PEL. (E qual disegno

Volgi in pensier?)

SOL. (Il giuramento serba;

E a me lascia l'oprar.)

GUS. (Qual turbamento

In vederla e in udirla in petto io provo!)

CORO La schiava.

SCENA VII.

ELVIRA e detti.

SOL. (*correndo a lei*) Elvira!

ELV. (*nelle sue braccia*) O madre, ancor ti trovo!

SOL. Tergi il pianto, e rassicura,
 Caro pegno, il cor tremante:
 Se fedel materna cura
 Non fu scudo a te bastante,
 Pure il Dio che t'ha salvata
 Non ti vuole abbandonata,
 E a' miei prieghi or ti consente
 Un fratello, un difensor.
 La commetto alla tua fede, *(a Pelagio)*
 Al tuo zelo, al tuo valor.

PEL. Che mai dici? e vuoi?
 SOL. T'acqueta.

PEL. Tu giurasti...
 SOL. È ver, giurai;
 Ma... verrà stagion più lieta
 Che il mistero intenderai.
 Va, la salva.

ELV. E tu rimani?
 SOL. Sì, per te.

PEL. Gran Dio!
 ELV. Per me!
 SOL. Siete paghi o Musulmani?
 CORO Paghi appien.
 GUS. Non io.
 SOL. Perché?
 GUS. Tu spontanea a certo danno
 Qui restarti?
 SOL. Uscirne ho speme.
 GUS. V'ha un arcano, v'ha un inganno
 Che indagar, scoprir mi preme.
 Chi è costei per cui t'immoli?
 A qual fine a noi l'involi?
 Parla... Parla...
 SOL. È un'innocente
 Cara al Dio di nostra gente,

Che a segreti suoi disegni
 Io giurai serbar quaggiù...
 GUS. Ingannarmi invan t'ingegni...
 E tu stessa, chi sei tu?
 SOL. Io!
 GUS. Sì, tu, che tanto puoi.
 SOL. Sallo ognun, tu pur lo sai.
 GUS. Scopri il volto.
 SOL. Agli occhi tuoi
 Fia scoperto un giorno assai.
 GUS. Or lo svela: il voglio.
 SOL. *(scoprendosi)* Mira.
 GUS. Giusto Cielo! *(inorridito)*
 Qual terror!
 SOL. Pegno hai tu che valga Elyira?
 GUS. Ah!...
 SOL. Silenzio.
 GUS. *(Un gelo ho in cor.)*
 TUTTI
 SOL. *(Vedi? le morte vittime *(appressandosi a lui)**
 Rende la tomba avara.
 Un Dio sdegnato e vindice
 Le arcane vie prepara...
 Tremate: un poter terribile
 Mi ricongiunge a te.)
 GUS. *(Parla... Sei tu la misera,*
 O de' miei sensi è inganno?
 Sei tu; lo sento ai brividi
 Che in me scorrendo vanno,
 Alle memorie orribili
 Che tu ridesti in me.)
 ELV. *(Ah! se periglio corròno *(a Pelagio)**
 Della pietade i giorni,
 Mi lascia esposta ai barbari,
 Che in servitude io torni!

Lo scudo suo più valido
 Serba alla nostra fè.)
 PEL. (Degna, sì degna, o vergine,
 Dell'amor suo tu sei:
 Ambe vorrei difendere,
 Ambe salvar vorrei,
 La mia ragion decidere
 In mio poter non è.)
 MUN. E Cielò!
 CORO Mira qual forza esercita *(in disparte)*
 Sovra Gusman quel volto?
 È tema, è dubbio, è collera
 Onde repente è colto?
 Della funesta femmina
 Nuovo prestigio egli è?
 CORO Scelto hai tu? Qual d'esse omai *(a Gus.)*
 Al Califfo è destinata?
 SOL. Ei me sceglie.
 GUS. Te!! giammai.
 TUTTI Come?
 GUS. *(in disparte alla Sol.)* Ascolta, o sciagurata.
 Non sai tu che qui rimani
 Pegno ai ferri musulmani?
 Che a tuo scampo, a tua difesa
 Nè capace io pur sarò?
 SOL. Parta Elvira, e vada illesa;
 A perire io resterò.
 GUS. Sconsigliata! *(disperatamente)*
 CORO E che? saresti
 In tua scelta ancor confuso?
 GUS. Deh!
 SOL. Non più.
 GUS. Nessuna resti.
 TUTTI Cielò!
 GUS. Entrambe io le ricuso.

CORO Che mai dici?
 PEL. ELV. (Oh! gioja!)
 CORO E quale
 Rio consiglio in te prevale?
 Del Califfo è volto a danno
 Il potere ch'ei ti diè!
 Sconsigliato! resteranno
 Ambe in lacci, in onta a te.
 GUS. Temerarii! *(snuda la spada)*
 CORO Manifesto
 Tradimento in te si vede. *(per avventarsi)*
 PEL. Arrestate-Il modo è questo *alla Solitaria)*
 Che da voi si serba fede?
 Questa donna è sacra cosa:
 Guai, se alcuno offender l'osa!
 Mille petti a lei fian muro,
 Sangue a rivi scorrerà.
 Punitor dello spergiuro,
 Dio per noi combatterà. *(I seguaci di Pelagio suonano il corno; di repente da tutte le parti si odono rispondere le trombe cristiane.)*

TUTTI

CORO Oh! furor! Segnal d'assalto
 Dier le trombe de' cristiani.
 Parti, va. - Ma pur dall'alto
 Veglia un Dio sui musulmani;
 Ma impunita ognor non fia
 Questa donna audace e ria;
 Ogni perfido attentato
 Il Califfo sperderà.
 Tremate tu, di un rinnegato
 Punirem l'infedeltà.
 PEL. Sì, l'udite: è questa, è questa
 La temuta ultrice tromba
 Della Spagna che si desta,
 Che su voi qual folgore piomba,
 Squillerà dal monte al piano,
 Dall' Asturia all' Oceano:
 Ed il giorno di vendetta
 Alle genti annunzierà.
 Questa donna al ciel diletta
 Lo stromento ne sarà.
 GUS. Ti allontana pria ch'io m'abbia *(alla Sol.)*
 A pentir di mia pietade.
 Di costor la giusta rabbia,

L'onta mia sul cor mi cade.
Fuggi, e pensa che non dèi
Mai più offrirti agli occhi miei;
Tal fra noi barriera è opposta
Che mai più non si torrà.

Fè al Calisso, e a voi risposta *(ai Cori)*

Il mio sangue appien farà.

SOL. Un istante, e fia l'estremo, *(a Gus.)*

Se mutato non sarai;

Anco in terra ci vedremo

Per non più trovarci mai.

Solo allor barriera eterna

Ci alzerà la man superna,

Solo allor se il pentimento

Disarmata non l'avrà.

(Secondato ha il Ciel l'intento

Nè imperfetto il lascerà.)

ELV. Dio de' Padri, a quale esempio

Me fanciulla oscura e umile

Dalla pace del tuo tempio

Hai condotta al campo ostile?

Chi son io perchè s'accenda

Guerra intorno sì tremenda,

E una donna a te sì cara

Vita immoli e libertà?

Ah! se me vuoi resa all'ara,

Lei pur salva per pietà!

FINE DELLA SECONDA PARTE.



SCENA I.

Chiostro nel monastero di Canga; di fronte sorge la cupola del tempio al quale si va per lunghe arcate.

All'alzarsi del sipario continua a disfilare la truppa spagnuola recante trofei militari, e avviantesi al tempio. I Montanari accorrono d'ogni parte.

CORO

I. Lieto di! La vittoria fu piena...

II. Osservate... armi, spoglie, trofei!

I. L'annunziò la Veggente d'Ausena.

II. Questa gloria fu dono di lei.

TUTTI Fu suo dono il coraggio guerriero
Che si accese nel popolo Ibero,
Fu suo dono l'acciaro che in campo
Come lampo - sui Mori piombò.

I. Le pudiche di Canga romite
Son rendute alla pace de' chiostri.

II. Nostre sono le spose rapite,
I fratelli, i figliuoli son nostri.

TUTTI Dal servaggio, dall'onta, dal duolo
Che coprì questo misero suolo
Sorse un angiol di forza e consiglio
Che scompigliò - ai nemici recò.

(musica religiosa nel tempio)

VOCI INT. Lode al Dio che il suo popol difese.

CORO Ascoltate cominciano i riti.
 VOCI (c. s.) Fece in campo il suo braccio palese
 Sperse i forti, guidò gli smarriti.
 Coll'odor degli incensi e dei fiori
 A lui salgano i voti dei cuori,
 Sorga a lui d'ogni suon, d'ogni accento
 Un sol canto, un sol inno d'amor.

TUTTI Suscitò de' nemici a spavento *
 D'una nuova Giuditta il valor.

**(il Coro s'inginocchia e prega anch'esso con gli oranti nel Tempio)*

SCENA II.

ELVIRA, esce dal Chiostro.

Lungi da me si scacci
 Questa larva molesta. - E il posso io forse?
 Poss'io trovar più pace? Un giorno solo
 Che fui tolta all'altare, e fui ravvolta
 Nel tumulto de' campi e delle squadre,
 Tal doveva mutarmi?

SCENA III.

La SOLITARIA, e detta.

SOL. Elvira!

ELV. O madre!

SOL. Eccomi a te... per pochi istanti... e questi
 Son preziosi.

ELV. Oh ciel! tu parti forse,
 E me abbandoni?

SOL. Perchè teco io resti
 Troppo ad oprar mi avanza. - Il tuo timore
 Però disgiunge. - A più possente mano
 Io ti affidai fin che lontana io sono,
 Finchè la via del trono

Nel sangue de' nemici
 Non ti abbia aperta.

ELV. Un trono a me! che dici?

SOL. Sì; de' Goti monarchi

L'unico germe sei.

ELV. Cielo!

SOL. Io vegliai

Sulla cara tua vita, e al dì felice

Ti riserbai di risalire al soglio,

Sposa di un pròde, a riparar sortito

La sventura d'Iberia, e del tuo padre.

ELV. E tu?...

SOL. Di me disposto ha il cielo.

ELV. (gittandosi nelle sue braccia turbata) Oh madre!

Non lasciarmi. - A tali eventi

Il mio cor non basta solo...

Resta, ah! resta.

SOL. E che paventi?

Quale in te cagion di duolo?

ELV. Di un guerriero hai tu parlato...

Di uno sposo a me serbato...

Madre mia!...

SOL. Prosegui.

ELV. Ah! m'odi...

Io pavento ignoti nodi...

A me forse... a me migliore

Sarà scudo il santo altar.

SOL. Il tuo sposo ha già il tuo cuore:

È Pelagio... Non tremar.

a 2

Nel mio sen deponi, o vergine,

Il tuo primo e casto amore;

Nel tuo cor lo vidi a nascere,

E di gioia mi colmò.

Ah! del cielo egli ha il favore,
 Poichè il cielo te lo ispirò.
 ELV. Ah! per te non ha quest'anima,
 Nè segreto, nè timore;
 Leggi tu, comprendi i palpiti
 Che spiegarti appien non so.
 Sì, mi è caro questo amore
 Poichè grazia in te trovò.

SCENA IV.

PELAGIO e dette.

SOL. Vieni, Pelagio - appressati - *(gli va incontro)*
(Esiteresti ancora?)
 PEL. *(Reggi o mio core)* Ah lasciami *piano alla Sol.*
 Almen di tregua un'ora.
 A questa amara perdita
 È poco il mio valor.
 SOL. *(Pensa alla Spagna.)* Or eccoti
 » La vergine diletta,
 » Che patria e ciel t'affidano
 » A regnar teco eletta...
 » Dalle materne braccia
 » Passi al tuo nobil cor.
 ELV. » *(Cielo!... ei si arretra.)*
 PEL. *(supplichevole alla Sol.)* *(Ah sentimi...)*
 SOL. *(Cessa).*
 PEL. *(Un accento ancor.)* *(traendola in di parte)*

a 3

» Non ti sdegnar... perdonami
 » Queste dubbiezze estreme -
 » Sai qual da me dileguasi
 » Cara ed antica speme,
 » Sai quanto perdo, o barbara,
 » Perdendoti così.

SOL. » Ceta a quell'alma ingenua
 » La renitenza insana.
 » Decreto inevitabile
 » Per sempre ne allontana...
 » No, non sei tu la vittima
 » Più deplorabil qui.

ELV. » *(Ah! qual mestizia esprimono)*
 » Quegli occhi e quel sembiante?
 » Non so qual gelo scorrere
 » Sento nel cor tremante.
 » Nube improvvisa intorbida
 » Della mia gioia il dì.

(Ricomincia la musica dal tempio e segue sino alla fine)

SOL. Non più indugi. Il ciel parla - L'udite?

CORI Compi, o cielo, i tuoi santi disegni. *(dal tempio)*

SOL. Fian compi. Al mio seno venite

O promessi alla patria sostegni.

Qui al cospetto d'un Dio che ti mira

Giura tu fede eterna ad Elvira.

PEL. Poichè il vuoi, poichè tutto l'impone.
 Io lo giuro.

ELV. *(O ineffabil piacer!)*

(La Solitaria è in mezzo a loro e unisce le loro destre)

a 3

Rendi, o ciel, questi nodi felici;

Col mio labbro ambidue benedici,
 suo

E per sempre la Spagna redenta

Grazie porga al tuo sommo poter

PEL. Sei tu paga?

SOL. Io vi lascio contenta:

Eseguito è dal cielo il voler.

(La Solitaria gli accompagna al tempio e si divide da loro)

FINE DELLA PARTE TERZA



Parte IV.ª

SCENA I.

Vasta Spelonca nella Valle d'Ausena che s'interna e si prolunga divisa in varj passaggi sotterranei. Di fronte è un'apertura da cui scorgesi il Cielo.

È sera.

Escono da varii passaggi alcuni drappelli di Mori rischiarati da faci accese. GUSMANO e MUNUZA li conducono.

GUS. Ebben? vedeste.

CORO I. Addentrasi

Lungo lo speco e oscuro.

MUN. Nè vi è passaggio?

CORO II. Inutili

Tutte le inchieste furo.

TUTTI Fallaci avvisi corsero,

Mentian gli esplorator'.

GUS. Lungo le rupi,

Che conducono all'antro attento vegli

Un drappello d'arcieri, e sia difeso

L'angusto varco onde si sale al monte,

Or che la notte è presso, e l'oste a fronte.

TUTTI Poichè a temer d'insidia

Noi non abbiamo a tergo,

Nel suo notturno albergo

Securo il campo sta.

PARTE QUARTA

37

E appena il Sol ridestisi

In queste alpestri vette,

De' Mori alle vendette

Sereno assisterà.

(si allontanano)

SCENA II.

GUSMANO solo, ritorna indietro pensoso.

Annotta a poco a poco.

Gus. Mentia l'avviso... Eppur d'Ausena è questa

L'angusta valle... e qui fatal dimora

Mi presagiva la segreta voce

Che turba da più notti il mio riposo. —

Tu, cui nomar non oso,

Funesta donna, dall'avel risorta

Per mio supplizio, un'altra volta ancora

Promettesti vedermi... e in rio momento.

Ah! chi geme?... M'inganno... è l'onda... è il vento.

È la notte che mi reca

Le sue larve, i suoi timori,

Che gli accenti punitori

Del rimorso udir mi fa.

In quest'ombra oscura e cieca,

Dio de' padri che ho perduto,

Mi ti prostro non veduto,

E domando a te pietà. *(s'inginocchia)*

SCENA III.

La SOLITARIA esce da un sotterraneo non veduta dallo spettatore, e si presenta improvvisamente a GUSMANO.

SOL. Conte Giulian!...

GUS. *(sorgendo smarrito)* Chi vedo?

Tu qui? Per qual sentier?

SOL. Per un de' tanti

Che Iddio mi schiude... Eccomi a te: non fia
L'ultima volta che io ti vengo appresso
Poichè tu preghi il ciel.

Gus. Parla somnesso.

A che vieni?

Sol. E mel chiedi?

A raccogliere il pianto
Del tuo rimorso, ad ispirarti speme
Del celeste perdono, a trarti meco
Ove insieme scontar i nostri errori.

Gus. Gli error' tu dici?... e i nostri oltraggi ignori?

Sol. Ah! cieco! in questi istanti

Ancor procuri d'ingannar te stesso
Con vane scuse?... Di Rodrigo il fallo
Nostro non fu?... Non ci sedusse entrambi
Desio di soglio?... Tu la figlia ad arte
Esponesti all'oltraggio: ella mertollo,
Poichè complice il cor n'era primiero.
Non lo rammenti?

Gus. Oh che mi dici?...

Sol. Il vero.

Poichè la patria giacque
Da te venduta, e me infamata, e schiava,
E abborrita vid'io, cercai la morte
Nè la trovai; poichè quaggiù mi volle
Giustizia eterna conservata al pianto.
Ella mi pose un santo
Disegno in cor, che s'io perdeva la Spagna
Pur l'avrei salva, e cancellato avrei
Il rio nome di Cava!

Gus. Nome abborrito...

Sol. Il padre mio mel dava.

Gus. Io!

Sol. Tu stesso, tu che infame,
Che colpevol mi volesti,

Vedi or tu dell'empie trame
Qual mai frutto raccogliesti:
Onta, obbrobrio, il nome odiato
Di fellon, di rinnegato,
Ed in loco di grandezza
Il servaggio e il disonor.

Gus. Taci, taci, il cor si spezza
D'ira insieme e di dolor.

Sol. Piangi?...

Gus. Piango, e amaramente
Come piange un disperato.
Quando aggiorna, io son furente,
Quando annotta, spaventato.
Questa benda infame ed empia
Mi è rovente sulle tempia;
Al mio brando è orribil peso
Questo acciaio malfattor.

Sol. Segui, ah segui!... A me sei reso,
Io ritrovo il genitor.

a 2

Sol. Vieni meco: a piena ammenda
T'apre il campo un Dio clemente,
Là sul monte il Pio s'attenda
Salvator di nostra gente.

Dell'eroe combatti a lato
Per la fede, per l'onor.

Tu sarai rigenerato,
Benedetto in terra ancor.

Gus. Ah per sempre impresso in fronte
Porto il nome di Gusmano:
Cancellar le triste impronte
Tenterei col sangue invano:
Qui m'affigge, qui m'annoda
Il destin del traditor!

Va: fra voi di me non s'oda

- Nè il rimorso, nè il dolor.
 SOL. L'ora inoltra, non rimane
 Che un istante.
 Gus. A che?
 SOL. A salvarti.
 Gus. Come?
 SOL. Ascolta. All'armi ispane
 Non pensar poter sottrarti... *(lampeggia)*
 Il furor della natura
 Contro te per noi congiura;
 Questa valle a voi fia tomba;
 Vivo uscirne alcun non può. *(trombe lontane)*
 Odi tu?
 Gus. L'ispana tromba!
(voci lontane) Siam sorpresi.
 SOL. Fuggi.
 Gus. No.
(la tempesta è al suo colmo: lo strepito di guerra si unisce al fragore dei tuoni)
 a 2
 Gus. Ti allontana, sciagurata!
 Mi abbandona alla mia sorte:
 Quando i miei son presso a morte
 Me da vil non salverò.
 Se vittoria ancor mi è data...
 A cercarti allor verrò.
 SOL. Tu ti perdi, accorri invano;
 Tutta un'oste, e il Ciel v'assale:
 Questa tromba è il suon finale:
 Te giammai non lascerò.
 Che tu muora Musulmano
 No, crudel, non soffrirò.
(Gusmano disperato si strappa da'le braccia della Solitaria e si allontana. Essa lo segue: in quel momento escono da' passaggi segreti i mon anari Spagnuoli armati che si precipitano fuori della grotta)
 FINE DELLA QUARTA PARTE.



SCENA I.

Valle di Ausena circondata da rupi minacciose, e attraversata da un torrente. Massi di macigni caduti dall'alto sparsi qua e là per la Valle, e le tende dei Mori rovesciate attestano la vittoria di Pelagio.

È notte.

Drappelli di Musulmani fuggenti ed incalzati dagli Spagnuoli. La musica esprime il finire della battaglia.

CORO DI GUERRIERI SPAGNUOLI.

Vittoria! Vittoria! - S'inseguano i vinti:
 Per balze, per valli, dovunque respinti,
 Cacciati quai torme di belve fuggenti
 All'aste volanti, ai veltri correnti,
 Non trovino asilo, non abbian riparo
 Dal gotico acciaio - dal nostro furor.
 O valle d'Ausena, o rupi sommosse,
 O roccie divelte, o selve percosse,
 Perenne serbate perpetua memoria
 Di tanto coraggio, di tanta vittoria;
 Eterno in quest'aure un grido si desti
 Che ai popoli attesti - d'Asturia il valor.
(lieta musica. È giorno)

SCENA II.

PELAGIO e RAMIRO da varie parti con numerose schiere di Soldati e di Montanari.

PEL. Vincemmo, o prodi: ormai d'Asturia il suolo
 Dai Musulmani è sgombro, e il Sol che sorge
 Saluta il nostro trionfal vessillo

Che sventola dal monte alla pianura
Annunziator di gloria e di ventura.
Qui, valorosi, in questo
Del nostro ardire memorabil campo,
Al cospetto del Ciel che l'armi nostre
Irradia della sua luce serena,
Grazie rendiamo al Dio che ci difese,
E a maggiori ci serba eccelse imprese. *(tutti si pro-*

Con la fronte al suol prostrata *strano e pregano)*

Ti adoriamo, o Dio degli avi,
Che i tuoi figli oppressi e schiavi
Hai renduti a libertà.

La tua man deh! sempre armata
Vegli a pro de' tuoi guerrieri,
E la gloria degli Iberi
Gloria tua, gran Dio, sarà. *(al terminare della
preghiera odesi trista musica da lontano; veggonsi quindi le
Solitarie di Cava veiate, e seguite da drappelli di donne)*

PEL. Ma qual da lunge ascoltasi
Voce di duol sommessa?...

CORO Stuolo di afflitte vergini
Lento ver noi si appressa.

TUTTI Che fia!

DONNE Sventura orribile!
D'Ausena la romita
D'acuto stral ferita
È presso a morte.

UOMINI Oh! sventurata! accorrasi.

DONNE Ella qui move.

TUTTI Ahi! lassa!

DONNE Sorge di pianti e gemiti
Un suon dovunque passa.

TUTTI Come alla festa e al giubilo
Ratto il dolor seguì!
Appien sereno un dì
Non vuol la sorte.

SCENA ULTIMA.

La SOLITARIA portata sovra una lettiga di rami, e accompagnata da ELVIRA e dalle Solitarie: è collocata in mezzo alla scena. Tutti la circondano.

SOL. Qui... me posate... Qui fra i prodi... accanto
All'eroe dell'Asturia... affinché io mora
Fra i trofei di vittoria e i lieti canti
Di un popolo redento.

PEL. Deh! a noi rendila, o ciel.

ELV.

SOL. Oh! mio contento!

Ti ravviso, o Pelagio... *(sollevandosi a poco a poco)*
E te diletta Elvira... e il cor ritrova
Una favilla dell'antica vita.

PEL. Oh! perchè mai rapita
Al nostro amor tu sei!

ELV. Perchè volesti
Esporre il seno a musulmani acciari
E vittima cader d'estremo zelo?

SOL. Placar doveva col mio sangue il Cielo.
E lo placai, lo spero,
Poichè salva è la Spagna, e poich'io moro
Da voi compianta! - Deh! compite, io prego,
L'opra pietosa, ed a chi muor per voi
Promettete l'oblio di colpe antiche,
E sulla tomba mia sieda il perdono...
Conoscetemi alfin... La Cava io sono. *(tutti
mettono un grido di sorpresa)*

(la Sol. sorge) Non fremete. Il nome atroce
Cancellai col sangue mio.
Del mio duol la trista voce
Trovò grazia innanzi a Dio.
L'ebbi scudo a santa impresa,

PARTE

Vendicai la Spagna offesa,
Disarmai del fier Gusmano
L'ira iniqua, e l'odio insano,
E de' Padri in lui morente
Risvegliai l'antica fè.

Ah! se il ciel gli aprii clemente,
Non chiudete il cielo a me.

TUTTI Mori in pace, o sventurata,
Pianta mori e perdonata...
Della Spagna salvatrice,
Pace eterna, e gloria a te.

SOL. Nobili alme!.. Oh! me felice!

Quanto io chiesi il Ciel mi diè. *(Prende
per mano Pe', ed Elv., ed additandole ambidue agli astanti prosegue
come ispirato):*

In questo giovin Principe
In questa regia Figlia
Ti lascio, o amato popolo,
Santa di eroi famiglia,
Che di Rodrigo il soglio
Maggiore innalzerà.

Sovra il mio freddo cenere

Deh! voi spargete un fiore,

E lieta appien quest'anima

Innanzi a un Dio d'amore

Per voi, pei vostri popoli

Favore implorerà. *(Ricade sulla lettiga: tutti
le sono attorno ansiosi, Pe', ed Elv. si prostrano a lei.
I Guerrieri abbassano sovra' essa le bandiere)*

TUTTI Questa ti copra e avvolgati
Sacra alla Fe' bandiera:
Da te la gloria Ibera
Sempre gli auspicii avrà.

